
Introduzione. L'andamento della povertà nell'anno della crisi

di Luca Pesenti e Giancarlo Rovati

1. ORES anno secondo: il consolidamento di un modello

L'Osservatorio Regionale sull'Esclusione Sociale in Lombardia nasce alla fine del 2007 per rispondere a un'esigenza che appare centrale dal punto di vista del legislatore regionale: quella di aumentare la base di conoscenza su un fenomeno che per sua natura appare sfuggente, difficilmente «catturabile» dalle statistiche ufficiali e assai sfumato nei suoi contorni, specialmente in un periodo di forte discontinuità come quello che la Lombardia sta vivendo, come buona parte dei Paesi sviluppati, a causa della crisi economica.

Rafforzando il doppio registro informativo, rappresentato da un lato dalle fonti di natura ufficiale (ISTAT), dall'altro dalle fonti di natura autonoma, la nuova edizione del Rapporto ORES rappresenta un ulteriore affinamento di un modello strutturato e organico di rilevazione sistematica della povertà in Lombardia. È in particolare sulle fonti di natura autonoma che viene centrata con maggior forza l'attenzione, potendo contare su informazioni più recenti in termini temporali e più circostanziate rispetto all'oggetto di osservazione. Grazie a tale consolidamento vengono presentati in questa sede una serie di dati che appaiono ancora più robusti e affidabili rispetto alla precedente esperienza di ricerca, e si ottiene al contempo, grazie ad analisi di tipo longitudinale e all'utilizzo di indicatori congiunturali, una più ampia possibilità di confronto temporale e di identificazione delle dinamiche socio-economiche in atto.

2. Le dimensioni della povertà in Lombardia

2.1. Una congiuntura dai contorni più precisi

Le difficoltà prospettiche segnalate nella precedente edizione del Rapporto, connesse alla instabilità determinata dalla crisi economica che, è bene ricordare, iniziò a provocare effetti misurabili soltanto nell'ultima parte del 2008, appaiono quest'anno meno rilevanti e meno incidenti sull'esito del lavoro svolto. Le misurazioni effettuate, a livello censuario e campionario, riescono infatti a cogliere in modo sufficientemente completo gli effetti di medio termine determinati dalla difficile transizione economica e finanziaria. Al contempo è possibile dar conto di indicatori congiunturali le cui serie storiche appaiono sufficientemente «lunghe» da permettere un'analisi approfondita dei fenomeni in atto. Tra questi indicatori ne vengono riportati alcuni inediti e innovativi, frutto spe-

rimentale di collaborazioni con partner privati (nello specifico la società di indagini di mercato Nielsen e l'associazione delle società finanziarie Assofin), che hanno accettato la sfida di una lettura continua da un lato dei consumi nell'ambito della grande distribuzione, dall'altro delle dinamiche di indebitamento presenti sul territorio lombardo.

Il panorama offerto da questi nuovi indicatori, che si aggiungono a quelli già presenti permettendo una lettura della realtà ancora più approfondita e puntuale, restituisce in modo sintetico l'immagine di una società lombarda che, se appare sicuramente colpita in modo sensibile dagli effetti della crisi, continua nel contempo a dare un'impressione di solidità.

Secondo le stime Prometeia-Unioncamere (2010) la dinamica del PIL lombardo appare leggermente migliore rispetto alle medie del Paese (-4,7% rispetto al -4,8% registrato nel 2009 nel Nord e in Italia) e con previsioni di crescita per il prossimo triennio moderatamente ottimistiche (+1,1% nel 2010), elementi che segnalano la ragionevole certezza di una fuoriuscita seppur lenta dalla condizione recessiva. Gli effetti della crisi restano però evidenti quando si volge lo sguardo alla situazione del mercato del lavoro.

Osservando l'andamento dei principali tassi (attività, occupazione e disoccupazione) lungo l'ultimo biennio, si osserva come la perdita di occupazione non si sia trasformata in un processo di espulsione dal mercato del lavoro e come i soggetti coinvolti siano rimasti attivi (come mostra la tenuta del tasso di attività rispetto al IV trimestre 2008), con un conseguente aumento del tasso di disoccupazione, giunto nel IV trimestre 2009 alla quota del 6,4% (tabella 1).

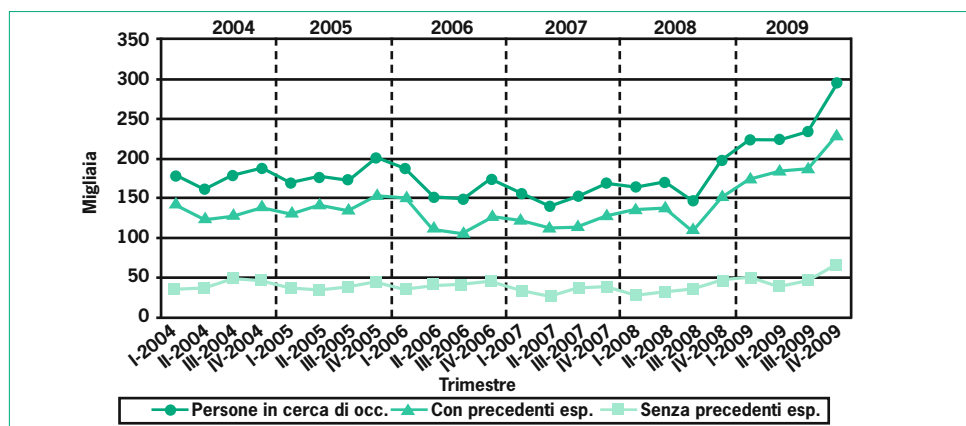
Tabella 1 - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione. Lombardia e Italia, I trimestre 2008 - IV trimestre 2009.

	Lombardia			Italia		
	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupaz. (15-64)	Tassi di disoccupaz.	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupaz. (15-64)	Tassi di disoccupaz.
I trimestre 2008	69,3	66,8	3,6	62,8	58,3	7,1
II trimestre 2008	69,9	67,3	3,7	63,5	59,2	6,7
III trimestre 2008	69,7	67,4	3,2	62,8	59,0	6,1
IV trimestre 2008	69,7	66,6	4,3	63,0	58,5	7,1
I trimestre 2009	69,2	65,8	5,0	62,4	57,4	7,9
II trimestre 2009	70,0	66,5	4,9	62,6	57,9	7,4
III trimestre 2009	69,2	65,6	5,2	62,1	57,5	7,3
IV trimestre 2009	69,8	65,3	6,4	62,5	57,1	8,6

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di Lavoro.

La figura 1 permette una lettura più approfondita delle dinamiche relative alle persone in cerca di lavoro. Il dato più rilevante è rappresentato dall'andamento della curva riferita alle persone con una pregressa esperienza lavorativa, che ha subito una consistente impennata a partire dal IV trimestre 2008. Essa è proseguita in modo relativamente costante nel corso del 2009 per poi tornare a crescere in modo significativo nell'ultimo trimestre. Si tratta evidentemente di persone che hanno perso il proprio posto di lavoro nonostante i notevoli investimenti (nazionali e regionali) sul capitolo della cassa integrazione, aumentata del 491% nel 2009 rispetto all'anno precedente.

Figura 1 – Persone in cerca di occupazione, con e senza precedenti esperienze lavorative. Lombardia, I trimestre 2004 - II trimestre 2009.



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di Lavoro.

Lo spostamento verso il basso dei livelli occupazionali ha colpito in particolare (lo vedremo nel paragrafo 4 di questa Introduzione) i lavoratori atipici, che come noto sono soggetti a un regime contrattuale particolarmente esposto nei periodi di difficile congiuntura.

Nonostante la crisi abbia così duramente colpito il mercato del lavoro lombardo, il Rapporto segnala elementi di tenuta sociale che mostrano una realtà composita, in cui le conseguenze sui consumi e sulla propensione all'indebitamento appaiono meno significative.

Secondo gli indicatori ORES-Assofin-Experian in linea generale il ricorso ai prestiti per credito al consumo nel II trimestre 2009 è diminuito del 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, così come è diminuita l'entità media del prestito (passata da 6.350 a 5.700 euro). La diffusione delle insolvenze¹ tra le famiglie lombarde nel II trimestre 2009 si attesta al 3,1%, rispetto al 3,8% della media italiana, con un aumento rispetto al precedente trimestre di 0,9 punti percentuali e di 1,6 punti rispetto al II trimestre dell'anno precedente. In entrambi i casi si tratta di una crescita contenuta rispetto tanto al resto del Nord quanto alla media italiana. I lombardi in condizione di ritardo nei pagamenti hanno accumulato un ammontare medio di 2.800 euro scaduti e non pagati rispetto ai 2.500 euro degli italiani. È un valore superiore del 73% rispetto all'anno precedente (in Italia è un valore superiore dell'80%).

I dati Nielsen sul consumo alimentare nell'ambito della grande distribuzione, utilizzati da ORES come *proxy* delle condizioni economiche delle famiglie, mostrano andamenti decrescanti a partire dal II trimestre 2009. La spesa alimentare pro capite in supermercati e ipermercati² nel III trimestre 2009 (184 euro) ha subito in Lombardia una riduzione tendenziale pari all'1,8%. Oltre un quinto della spesa alimentare è acquistata in promozione (il 21,7%

¹ Calcolate come quota di prestiti (per credito al consumo) in ritardo di pagamento di almeno sei mesi rispetto al totale dei prestiti in essere con almeno sei mesi di anzianità.

² Resta pertanto esclusa dal conteggio la spesa alimentare effettuata in punti vendita differenti da quelli indicati (botteghe, mercato di quartiere ecc.).

in Lombardia e il 20,7% in Italia). Il ricorso alle promozioni è aumentato di 1,6 punti percentuali. Rispetto al periodo pre-crisi, aumenta l'incidenza della spesa per prodotti alimentari appartenenti alla fascia di prezzo più alta (+1,1 punti percentuali), ma allo stesso tempo aumenta anche il peso dei prodotti a fascia bassa (+0,7 punti percentuali). Siamo di fronte alla cosiddetta «polarizzazione dei consumi»: nonostante la crisi spinga verso il risparmio, i prodotti di fascia alta continuano a registrare buone performance.

2.2. Il censimento degli enti non profit che sostengono gli indigenti

Giunto ormai alla terza edizione, considerando anche la prima sperimentazione effettuata nell'ambito di una ricerca-incubatore (IReR, 2007), il censimento delle realtà associative di privato-sociale impegnate sul versante dell'aiuto alle persone in condizione di povertà materiale giunge quest'anno a un livello di maturazione e di precisione del dato superiore rispetto alle passate edizioni. Oltre al raggiungimento di una più completa copertura censuaria (gli enti raggiunti in questa nuova edizione sono 1.587, rispetto ai 1.513 della scorsa edizione e ai 1.366 individuati nel 2006), l'affinarsi delle procedure di rilevazione ha permesso un sensibile miglioramento qualitativo delle informazioni raccolte.

Complessivamente l'utenza di questi centri è pari a 270.000 persone, per oltre metà concentrate nella sola Provincia di Milano (territorio in cui è presente il 38,4% degli enti censiti), a conferma della configurazione prevalentemente metropolitana del fenomeno della povertà. Il numero complessivo dei poveri assistiti dagli enti non profit corrisponde al 79% degli individui che in base alle statistiche ufficiali risultano in povertà assoluta (circa 342.000 unità)³, a conferma della enorme rilevanza pratica del sistema lombardo di solidarietà diffusa. Il confronto tra questi dati – che ha un valore anzitutto sintomatico – offre una misura tanto degli sforzi fin qui compiuti per fornire aiuti parziali a chi vive in stato di indigenza, quanto degli sforzi aggiuntivi che – con il concorso delle istituzioni pubbliche, primi tra tutti i Comuni – vanno ancora compiuti per raggiungere la platea di tutti i potenziali indigenti.

L'impiego di strumenti di rilevazione più sensibili, unitamente a una accresciuta capacità di gestione delle informazioni da parte dei responsabili degli enti, porta a un dato aggregato maggiormente attendibile rispetto a quello rilevato nella scorsa annualità. A motivo delle differenze intercorse, rimandiamo al successivo paragrafo le analisi di approfondimento, relative sia al profilo delle persone in condizioni di povertà sia alle dinamiche emergenti rispetto alle pregresse edizioni.

Insieme al censimento aggiornato delle realtà impegnate a favore degli indigenti si è provveduto, per la prima volta, a effettuare una valutazione monetaria del contributo economico che questi enti riescono a garantire alla collettività lombarda. Si tratta di una misura particolarmente preziosa per sostanziare gli effetti di un'attività di solidarietà sociale non prevista dalla contabilità nazionale, eppure sempre più cen-

³ Questo dato è ottenuto moltiplicando le 133.000 famiglie in povertà assoluta per 2,56 componenti, nell'ipotesi che la composizione media delle famiglie assolutamente povere che vivono in Lombardia sia identica al valore medio nazionale (cfr. ISTAT, 2009c, tavola 9). Il dato segnalato nel testo è peraltro probabilmente sovrastimato: il totale degli assistiti infatti contiene un significativo numero di stranieri irregolari che non vengono invece conteggiati nei 340 mila individui poveri rilevati dalle statistiche ufficiali.

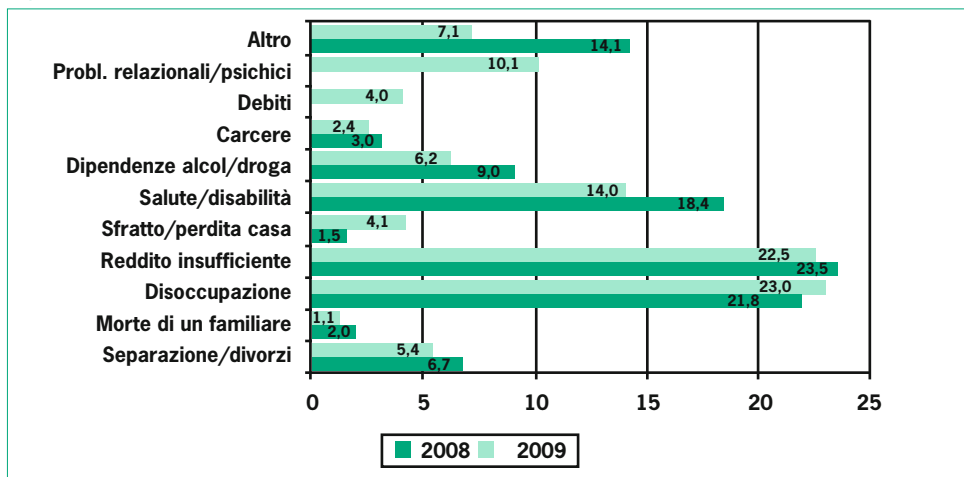
trale nella riarticolazione in senso sussidiario delle politiche sociali. Moltiplicando il valore pro capite della spesa sociale dei comuni lombardi (110 euro) per il numero complessivo degli assistiti, si raggiunge, secondo le stime ORES, un valore complessivo di 30 milioni di euro. Va inoltre considerato che questo valore, pur essendo consistente, rappresenta comunque una sottostima dell'effettivo ammontare delle prestazioni elargite dagli enti, in quanto l'effettiva spesa di questi ultimi per assistito supera nettamente i 110 euro.

2.3. Cogliere le tendenze: i poveri in Lombardia secondo l'indagine panel

Come già segnalato, il Rapporto ORES affida a un robusto approfondimento campionario il compito di precisare la descrizione qualitativo-quantitativa dei profili di povertà. Dopo l'avvio dello scorso anno, il disegno longitudinale del campione (costruito sulla base di 246 enti) conferisce all'indagine del 2009 un ulteriore valore aggiunto informativo, perché permette di ricostruire le trasformazioni avvenute nel corso dell'ultimo biennio nello stesso gruppo di enti⁴ e dunque di cogliere, in modo puntuale, le dinamiche evolutive del bisogno.

Coerentemente con la natura dimensionale del fenomeno l'ingresso nella condizione di povertà è segnato da una pluralità di cause, tra le quali non è mai facile cogliere l'elemento scatenante. La richiesta di individuare il principale evento all'origine della condizione di bisogno fornisce comunque una prima e importante indicazione. Come ci si aspettava, il dato di più chiara evidenza è quello legato alla crescita delle situazioni di difficoltà generate dalla perdita del lavoro, che conferma la tendenza generata dalla crisi a un indebolimento dei lavoratori contrattualmente e professionalmente più vulnerabili (figura 2).

Figura 2 – I principali eventi critici che provocano la richiesta di aiuto. Lombardia, anni 2008 e 2009 (valori %).



Nota: nel 2008 le voci Problemi relazionali/psichici e Debiti non erano rilevate separatamente.
Fonte: Elaborazioni ORES su dati rilevati (Allegato 1).

⁴Dei 246 enti, 163 sono stati intervistati anche lo scorso anno.

Il forte impatto determinato dalle problematiche occupazionali e reddituali, cui si affiancano in modo statisticamente significativo motivazioni legate alla fragilità psichica (10,1%) e a quella abitativa (cresciuta in modo rilevante fino a raggiungere il 4,1%), fa passare nel 2009 in secondo piano l'attenzione per altri eventi critici, come ad esempio quelli collegati alle situazioni di separazione e divorzio, che pure (come vedremo) risultano in crescita rispetto allo scorso anno.

Complessivamente nel corso del 2009 si stima che le persone assistite dall'universo degli enti lombardi (rappresentato da quasi 1.600 realtà), siano aumentate di quasi 32.200 unità⁵, con variazioni percentuali di utenza per ente comprese tra il 10 e il 13%. La crescita complessiva risulta particolarmente accentuata, oltre che per i disoccupati, soprattutto per i soggetti indebitati e per coppie e madri sole con figli minorenni. In misura superiore alla media sono aumentati anche i soggetti con problemi relazionali e psichici e le donne separate/divorziate. Rispetto a quanto osservato nel 2008 vi è stato un più diffuso intervento a favore dei disoccupati (66% vs. 59%) e delle coppie con figli minori (54% vs. 48%).

Il dato forse più rilevante per quanto riguarda il 2009 è però rappresentato dal cambiamento nella composizione degli assistiti relativamente alla cittadinanza. Per la prima volta infatti gli italiani hanno superato gli stranieri (50,4% rispetto a 49,6%) con un aumento dei primi di ben 16 punti rispetto all'anno precedente. Un aumento che appare spiegato principalmente dalle crescenti difficoltà occupazionali che non hanno risparmiato gli autoctoni e che quindi hanno generato un flusso di disoccupati superiore a quello della corrispondente popolazione straniera, stante la predominanza percentuale dei primi sui secondi nel mercato del lavoro. Le difficoltà occupazionali ed economiche risultano particolarmente rilevanti per quanto riguarda la componente maschile, dato, quest'ultimo, che porta a un riequilibrio tra i generi: se nel 2008 il rapporto tra femmine e maschi era di tre a due (61,5 vs. 38%), oggi la composizione si avvicina all'equilibrio (55 vs. 45%), tanto tra gli italiani quanto soprattutto tra gli stranieri.

Circa un quinto degli assistiti (italiani e stranieri, di sesso femminile e maschile) è compreso tra 0 e 17 anni, confermando che la povertà sta colpendo in misura intensa chi ha figli minori a carico.

Tabella 2 – Composizione degli assistiti negli ultimi 12 mesi per classi di età, sesso e cittadinanza. Lombardia, anno 2009 (valori %).

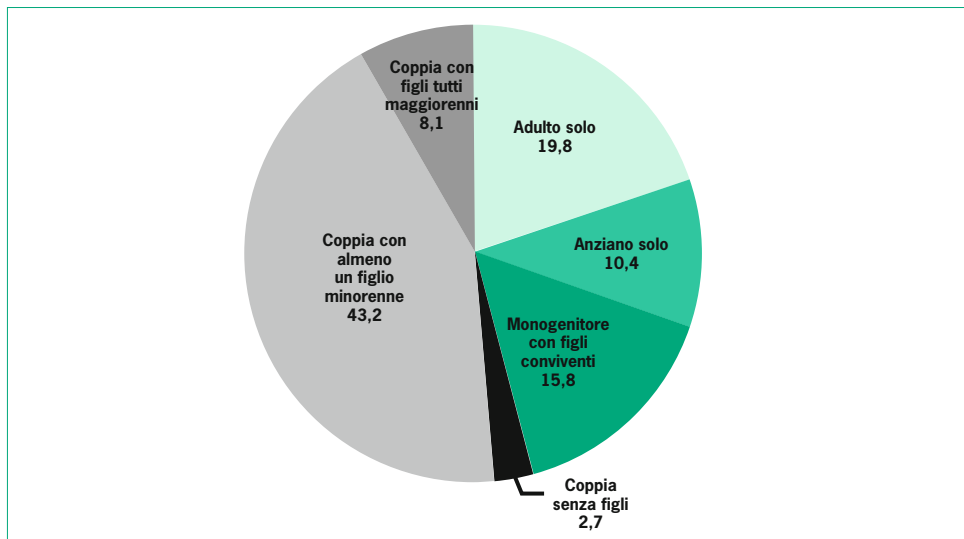
Classe d'età	Italiani			Stranieri			Totale
	Maschi	Femmine	(M-F)	Maschi	Femmine	(M-F)	
0-17 anni	19,1	17,8	1,3	23,4	19,1	4,3	19,6
18-35 anni	31,4	25,1	6,3	40,8	38,4	2,4	33,6
36-64 anni	37,1	34,2	2,9	33,7	35,2	-1,5	35,0
65 anni o più	12,5	22,9	-10,4	2,2	7,3	-5,1	11,7
Totale	100	100		100	100		100,0

Fonte: Elaborazioni ORES su dati rilevati (Allegato 1).

⁵ La stima si basa sull'estensione dei risultati campionari al totale dei 1.587 enti lombardi censiti da ORES (si veda il capitolo 2).

Relativamente alle tipologie familiari viene confermato un dato generale ormai noto: la presenza di almeno un figlio rappresenta il più chiaro predittore di rischio, se è vero che il 43% degli utenti rilevati rientra in questa tipologia. Adulti soli e nuclei monogenitoriali con figli conviventi rappresentano le altre due tipologie più diffuse (figura 3).

Figura 3 – Tipologie familiari degli assistiti. Lombardia, anno 2009 (valori %).

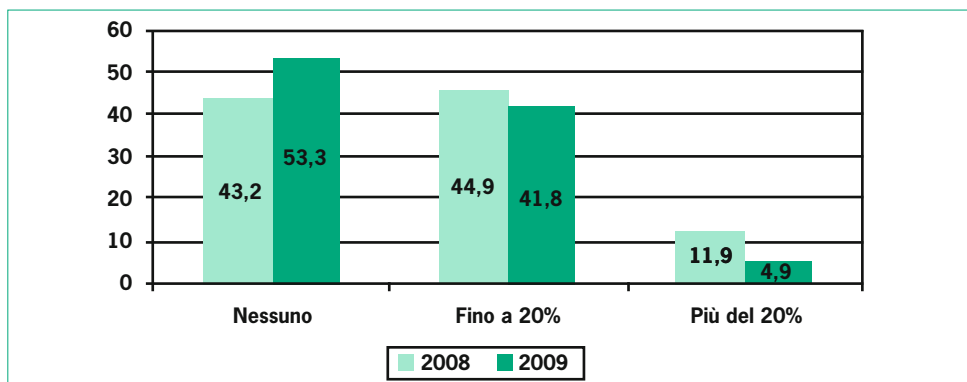


Fonte: Elaborazioni ORES su dati rilevati (Allegato 1).

Vi è infine da segnalare il dato, certamente sensibile, relativo alla dinamica dei flussi d'utenza in entrata e in uscita segnalati dagli enti. Nella scorsa edizione del Rapporto segnalavamo come lo scenario lombardo confermasse l'ipotesi di una povertà «intermittente», segnata da un dinamismo che non traspare dalla sola lettura delle fonti ufficiali. Il dato viene confermato anche quest'anno, attraverso la lettura congiunta di due informazioni: l'aumento del numero di domande d'aiuto ricevute dall'ente ma, allo stesso tempo, la presenza di utenti che sono riusciti a fuoriuscire dalla condizione di bisogno. Per quanto riguarda il primo dato si osserva infatti che oltre la metà degli enti (60,7%) ha dichiarato una sensibile crescita della domanda, a fronte di una esigua minoranza (4,1%) che segnala qualche riduzione, per lo più di entità limitata (inferiore al 20%). L'incremento delle richieste è stato prevalentemente di dimensioni contenute (nel 40,5% degli enti si è registrato un incremento non superiore al 20% dell'utenza), ma non è di poco conto che nell'ultimo anno un quinto degli enti abbia sostenuto aumenti delle richieste superiori al 20%. Va sottolineato inoltre che nell'anno 2009 la quota degli enti che dichiarano di aver aumentato gli assistiti supera la corrispondente quota del 2008 (60,7% vs. 55,4%). L'uscita, negli ultimi 12 mesi, di una parte della propria utenza dalla condizione di bisogno si è invece verificata in circa la metà degli enti intervistati (46,7%), con però una significativa contrazione (-10 punti percentuali) rispetto all'anno 2008, quando gli enti che segnalavano la presenza di alcuni esiti favo-

revoli superavano il 56,8%⁶ (figura 4). I dati del 2008 mostravano in ogni caso un panorama più ottimista rispetto a quelli del 2009 sia per quanto riguarda la modalità «nessun assistito uscito dalla povertà», sia per quanto riguarda la percentuale (fino al 20%, oltre il 20%) degli usciti fuori dalla povertà.

Figura 4 – Distribuzione degli enti per quota di assistiti usciti dalla situazione di povertà. Lombardia, anni 2008 e 2009 (valori %).



Fonte: Elaborazioni ORES su dati rilevati (Allegato 1).

2.4. La povertà secondo le fonti ufficiali

Se da un lato la raccolta dei dati avviata da ORES permette la lettura di informazioni aggiornate e tempestive, dall'altro, riferendosi all'utenza delle realtà del privato-sociale presenti in Lombardia, focalizza l'attenzione sul solo quadro regionale e sulla povertà nella sua forma «manifesta». Per una lettura più completa dei fenomeni di povertà ed esclusione, ORES ha pertanto deciso anche quest'anno di affiancare le fonti statistiche proprie con informazioni di origine ufficiale.

In termini di lettura economica del fenomeno ci si è concentrati sul concetto di povertà in ottica assoluta, in modo da cogliere l'indigenza «in senso stretto» e superare alcuni limiti propri dell'ottica «relativa». La povertà relativa, subendo l'influenza degli standard di consumo della comunità di riferimento, mette in evidenza, più che le effettive situazioni di indigenza, la disuguaglianza e il senso di deprivazione derivante dal confronto con gli altri. Le famiglie povere in termini assoluti sostengono invece una spesa mensile per consumi inferiore alla spesa necessaria per l'acquisto di un paniere di beni e servizi ritenuto essenziale al conseguimento uno standard di vita minimamente accettabile.

Gli ultimi dati disponibili fanno emergere come in Lombardia, al 2008, siano presenti circa 133 mila famiglie povere in termini assoluti, con una conseguente incidenza di povertà al 3,2%. Ben più elevato è invece il livello medio di diffusione del fenomeno nel complesso del Paese che, nello stesso anno, si attesta al 4,6%.

⁶ La maggior sensibilità della scala di misurazione usata nel 2009 (5 livelli invece di 3) ha richiesto un accorpamento dei dati per renderli comparabili con il 2008.

La consistenza del divario presente fra la spesa delle famiglie povere e il relativo standard di vita ritenuto minimamente accettabile fornisce ulteriori informazioni sull'effettiva gravità della condizione di povertà: non tutte le famiglie considerate povere posseggono, infatti, le stesse difficoltà economiche nel raggiungere lo standard di consumo fissato come riferimento. In termini di intensità del fenomeno, si registra quindi che alle famiglie lombarde individuate come povere servirebbe mediamente una spesa aggiuntiva di circa 180 euro al mese per non essere ritenute come tali. In altri termini, queste famiglie sostengono in media circa l'80% della spesa complessiva necessaria per il raggiungimento dello standard fissato. Le analisi svolte hanno fatto emergere come la Lombardia si collochi su livelli più elevati di intensità di povertà rispetto alla media nazionale: al 2008 è pari quasi al 20% nella nostra regione mentre è al 17% nel Paese. Queste differenze territoriali sono più facilmente comprensibili osservando i mutamenti registrati negli ultimi anni. La crisi economica, tuttora in corso, ha accentuato le differenze presenti fra la nostra regione ed il complesso del Paese: se in media in Italia si osserva un aumento della diffusione della povertà, con l'insorgere di nuovi poveri, in Lombardia, territorio dove la diffusione del fenomeno è rimasta pressoché costante, si registra invece un peggioramento delle condizioni di chi è povero, ampliando il divario rispetto allo standard di vita fissato⁶. Infine dalla lettura in trend emerge una certa costanza dei profili delle famiglie in condizioni di indigenza: a prescindere dal livello complessivo di diffusione della povertà registrato ogni anno, si osserva un maggior rischio per gli anziani soli o le famiglie con capofamiglia anziano, per le famiglie più numerose (almeno cinque componenti), per quelle con capofamiglia molto giovane (con meno di 34 anni) o dove il capofamiglia ha un basso livello d'istruzione, è disoccupato o se lavora fa l'operaio, per quelle dove nessun componente lavora o in generale per quelle che vivono in un'abitazione in affitto.

La stima della povertà assoluta si basa sull'analisi della spesa per consumi sostenuta dalle famiglie. È evidente come tale spesa derivi da un insieme di fattori che spaziano dalle scelte d'acquisto, ai prezzi di mercato e all'effettivo reddito di cui la famiglia dispone. Proprio grazie all'analisi dei redditi delle famiglie è possibile fare maggiore luce sulla presenza di segnali di cambiamento nella struttura delle diseguaglianze economico-sociali e della condizione economica delle fasce più svantaggiate della popolazione.

L'analisi dei redditi svolta sui dati di fonte EU-SILC ha messo in evidenza come la Lombardia goda di una posizione relativamente più avvantaggiata rispetto alla nazione in generale, avendo livelli di reddito medio familiare più elevati (32.500 euro netti annui in Lombardia e 28.500 in Italia). Permangono invece delle differenze di reddito legate alla presenza di diverse caratteristiche socio-economiche e demografiche del capofamiglia. Esistono, infatti, differenze di genere così come differenze legate allo stato di salute; le diversità nascono anche dal ciclo di vita, dallo stato civile del capofamiglia e dalla dimensione familiare: il livello di reddito medio raggiungibile è inferiore se il capofamiglia non ha raggiunto 35 anni, se non è coniugato o se è monogenitore. Infine, i livelli

⁶ A titolo esemplificativo si consideri il caso delle famiglie composte da due adulti e due bambini di 4-10 anni: il deficit medio rispetto alla soglia di povertà in Lombardia è passato dai 202 euro (nel 2005) ai 278 (nel 2008).

di reddito sono bassi quando il capofamiglia ha uno scarso livello di istruzione, è disoccupato o è un operaio/apprendista.

Passando all'analisi della distribuzione dei redditi emerge innanzitutto come nella nostra regione i redditi siano più alti rispetto alla media nazionale, sia per le fasce di popolazione più ricche sia per quelle più svantaggiate. Questo dato è confermato dalla lettura di una serie di indicatori sintetici: per esempio in Italia le famiglie che occupano il 20% più ricco della distribuzione hanno complessivamente un reddito pari a 4,3 volte quello delle famiglie che compongono il 20% più povero; per la Lombardia questa distanza si riduce a 4 volte, confermando come la nostra regione sia nello stesso tempo più ricca e più uguale.

Infine di grande utilità è l'analisi comparata dei redditi al lordo e al netto del carico di imposta. Come abbiamo visto le famiglie lombarde dispongono di un reddito superiore al resto dell'Italia e si fanno, di conseguenza, maggiormente carico del prelievo fiscale (circa il 30% in più di imposte rispetto alla media italiana); tale situazione è più evidente per quanto riguarda il 20% di famiglie più ricche. La concentrazione del reddito è inferiore se si guarda ai redditi netti, mentre è maggiore nel caso del reddito lordo e della concentrazione delle imposte, a conferma del fatto che il sistema di prelievo fiscale sul reddito nel nostro paese sembra esercitare in qualche misura un certo effetto perequativo. Tuttavia nel complesso l'imposta sul reddito esercita una progressività e un effetto redistributivo tutto sommato limitato.

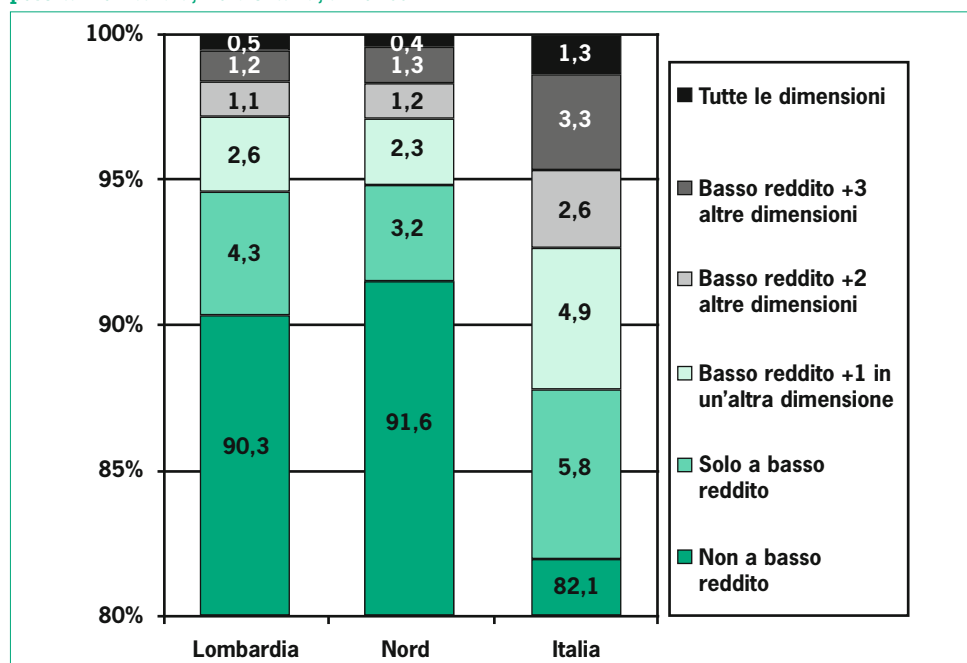
2.5. La multidimensionalità del fenomeno attraverso le statistiche ufficiali

Lo stato di povertà di un individuo non dipende esclusivamente dalla sua disponibilità economica ma dall'intreccio di fattori diversificati che, unitamente a reddito e patrimonio, ne influenzano la qualità della vita (Chiappero Martinetti, 2007). Per una visione più completa del fenomeno in ottica multidimensionale, ORES ha pertanto deciso di proseguire, anche quest'anno, l'attività di ricerca avviata nello scorso Rapporto ORES (Accolla, 2009), attraverso specifiche analisi sui dati EU-SILC aggiornati al 2007. La capacità reddituale delle famiglie è stata quindi affiancata alla lettura della capacità di soddisfazione dei bisogni primari (alimentazione, abitazione ecc.), della possibilità di vivere in condizioni di buona salute, dei livelli di educazione acquisiti e della possibilità di partecipare attivamente al mercato del lavoro.

Le analisi svolte hanno permesso innanzitutto l'individuazione e la quantificazione dei legami presenti fra povertà reddituale in senso stretto e gli altri ambiti considerati; tutti i segnali di povertà considerati risultano legati con la povertà reddituale: in ordine decrescente il nesso è risultato più forte per quanto concerne il sovraffollamento dell'abitazione, l'incapacità di acquisto di un'automobile per famiglia, l'incapacità di sostenere le spese di affitto-mutuo, l'incapacità economica di sostenere una dieta alimentare equilibrata, il ricorso ad aiuti materiali esterni (da conoscenti, amici, parenti), la condizione di disoccupato e l'incapacità di riscaldare adeguatamente la casa.

La lettura del fenomeno in ottica multidimensionale consente inoltre l'individuazione dei casi di maggiore difficoltà: si tratta di quelle famiglie in cui si riscontra la presenza di sintomi di povertà in più ambiti. Dalle analisi svolte da ORES è emerso come la Lombardia, e il Nord in genere, si trovino in condizione di vantaggio rispetto alla media nazionale: si registra la presenza di povertà a più ambiti (almeno due) per il 5,4% dei cittadini lombardi (5,2% nel Nord), contro un dato nazionale al 12,1% (figura 5). Si osserva inoltre che non solo l'Italia ha una quota superiore di individui in povertà, ri-

Figura 5 – Distribuzione percentuale degli individui* per grado di multidimensionalità della condizione di povertà. Lombardia, Nord e Italia, anno 2007.



*Distribuzione relativa agli individui con età compresa fra i 15 e i 64 anni.
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT XUDS 2007.

petto alla Lombardia e soprattutto al Nord, bensì i poveri hanno anche tendenzialmente un numero medio superiore di deprivazioni compresenti: 2,1 in Lombardia, 2,2 nel Nord e 2,4 nel complesso del Paese.

In sintesi l'analisi della povertà in ottica multidimensionale, svolta tenendo conto della diffusione dei differenti ambiti di povertà, fa emergere un *ranking* fra i territori che posiziona l'Italia al primo posto (in termini negativi), seguita dalla media delle regioni settentrionali e dalla Lombardia a pari livello. Nonostante in Lombardia si registri questo vantaggio, sono comunque presenti alcune specifiche tipologie familiari a maggior rischio: si tratta in particolare delle coppie con almeno tre figli a carico, delle famiglie con figli in cui è presente un solo genitore e delle persone che vivono sole, nelle quali, maggiormente rispetto al resto delle famiglie lombarde, si manifestano sintomi di povertà in più ambiti della vita (rispettivamente si trovano in questa condizione il 21,0%, il 15,1% e il 7,4% dei casi).

3. Il privato-sociale

I dati di fonte ORES e di fonte ISTAT, se letti congiuntamente, segnalano una realtà che ci pare emergere in modo evidente: quello di una crisi economica che sembra aver colpito innanzitutto le persone già segnate da una fragilità di tipo economico. Più che di

un aumento delle persone in condizione di povertà si può dunque parlare di un peggioramento delle condizioni di chi già versava in povertà o fragilità. Si spiega così il costante aumento del numero di individui che si rivolgono agli enti del privato-sociale monitorati da ORES: persone già in condizioni precarie cui la crisi ha assestato un colpo decisivo, spingendole verso una condizione di bisogno più strutturale e quindi verso la richiesta di aiuto.

Se osserviamo questo fenomeno dal punto di vista degli enti, il risultato complessivo però non cambia, poiché sono sempre gli stessi enti a dover sopportare un aumento costante nel numero di persone che ad essi si rivolgono per avere aiuto. Appare dunque quanto mai necessario indagare lo stato di salute di questi enti, le loro prospettive e gli elementi di criticità emergenti.

Nel commentare i dati della prima indagine campionaria sugli enti caritativi (cfr. Rapporto 2008) si segnalava che gli enti impegnati sul campo a fornire aiuti gratuiti agli indigenti correvano il rischio di essere travolti dalla loro stessa generosità, per effetto del concomitante incremento della domanda di aiuti e della eventuale riduzione (assoluta o relativa) delle risorse materiali e organizzative in loro possesso. Si avanzava, in altri termini, l'ipotesi che l'indubbia capacità degli enti non profit di fronteggiare la povertà di migliaia di assistiti potesse subire una battuta d'arresto, se non anche un forte ridimensionamento, a causa della progressiva saturazione delle risorse necessarie per sostenere il ritmo di una domanda crescente.

Si diceva, in particolare, lo scorso anno che «gli aiuti ai soggetti vulnerabili erogati dagli enti non profit rappresentano un punto di incontro tra coloro che vivono in stato di difficoltà, e dunque cercano aiuto, e coloro che forniscono aiuto perché dispongono di risorse motivazionali e materiali sufficienti. A differenza, però, di quanto accade nello scambio di mercato, l'incremento della domanda di aiuto (gratuito) non genera di per sé un equivalente incremento dell'offerta (gratuita) di aiuti, per via delle evidenti difficoltà di approvvigionamento delle risorse necessarie; in pratica, si deve riconoscere che il sistema degli aiuti erogati dalle organizzazioni di terzo settore (ma anche dal settore pubblico) è guidato dall'offerta piuttosto che dalla domanda. Questo aspetto ha evidenti implicazioni sulle politiche sociali, specie nei momenti di espansione della vulnerabilità economica e sociale: richiede infatti investimenti aggiuntivi per 'aiutare chi aiuta', condizione necessaria del 'chi cerca trova'».

La formula «chi cerca trova» – usata per definire la scoperta scaturita dall'analisi dei dati del 2008 – aveva un valore congiunturale: funzionava cioè con riferimento al periodo considerato (ottobre 2007 - ottobre 2008), ma non era dato sapere se e quanto avrebbe potuto funzionare anche nel futuro, a causa della già evidente crescita della vulnerabilità economica e sociale e della possibile contrazione delle risorse (pubbliche e private) allocate per il contrasto dell'esclusione sociale.

Ciò che appariva, in quel momento, un'ipotesi e dunque un semplice «rischio» è stato messo sotto osservazione in questa seconda indagine. In tal modo si possono sciogliere i dubbi ed eventualmente richiamare l'attenzione sulle possibili conseguenze dell'indebolimento di questa rete d'aiuto, di cui è innegabile l'utilità pratica non solo sotto il profilo dell'assistenza materiale, ma anche sotto il profilo del contrasto all'isolamento e alla solitudine che è una delle cause profonde della povertà.

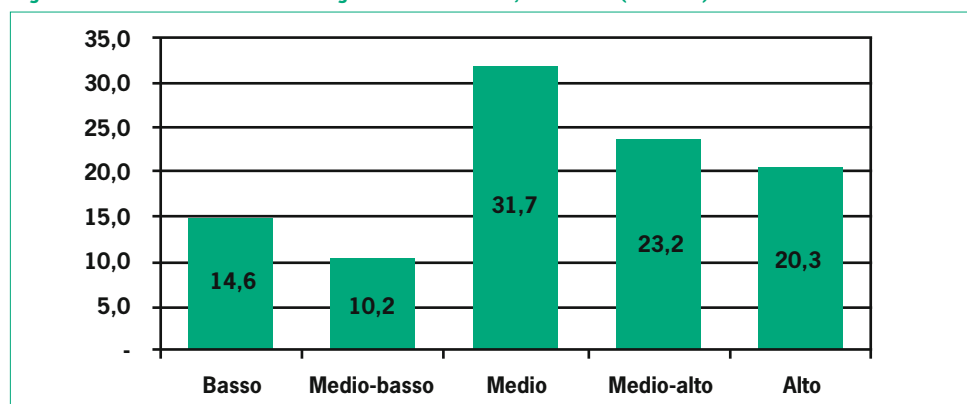
Dai dati acquisiti in questa seconda indagine campionaria sugli enti non profit che danno sostegno agli indigenti si scopre che la metà degli intervistati (50,8%) afferma di

non essere in grado di sostenere nemmeno un minimo incremento della domanda di aiuto almeno nell'immediato futuro, mentre l'altra metà dichiara di avere ancora uno spazio di ampliamento per far fronte a una moderata crescita della domanda. Gli enti che dichiarano di essere al limite delle capacità sono prevalentemente quelli che offrono assistenza per la ricerca e le pratiche di lavoro (63,5%), diretta conseguenza di quanto già osservato rispetto alla crescita delle situazioni di povertà legate alla perdita dell'impiego. Gli enti, invece, che dichiarano una minor sofferenza sono quelli che offrono servizi residenziali (43,1%) o posti letto (30,4%). Anche questi elementi confermano evidentemente la natura congiunturale della povertà lombarda.

In questa situazione, si constata l'esistenza di una relazione diretta tra le dichiarazioni sul prossimo futuro e il grado di difficoltà sperimentato dagli enti nel recente passato: l'86% di chi è stato più «provato» si sente al limite delle sue capacità e solo il 14% si sente in grado di reggere alla pressione di moderate richieste aggiuntive.

In base all'insieme di queste informazioni il Rapporto propone il calcolo di un innovativo indice di sovraccarico degli enti, ricavato dalla combinazione tra gli enti che hanno segnalato difficoltà negli ultimi 12 mesi e gli enti che prevedono difficoltà a sostenere un eventuale incremento della domanda di aiuto. Come si può agevolmente constatare dalla figura 6 ci troviamo di fronte a 4 enti su 10 con strutture organizzative sottoposte ad un evidente sovraccarico funzionale.

Figura 6 – Indice di sovraccarico degli enti. Lombardia, anno 2009 (valori %).



Fonte: Elaborazioni ORES su dati rilevati (Allegato 1).

4. I volti della povertà

A questi elementi conoscitivi, che nell'insieme rappresentano il cuore del Rapporto e che forniscono un quadro al tempo stesso composito e puntuale della situazione sociale lombarda, unito a un'adeguata capacità di comprensione delle dinamiche congiunturali, si aggiungono ulteriori elementi di approfondimento, che selezionano gli elementi di multidimensionalità del fenomeno provando a costruire basi di informazioni il più possibile originali.

4.1. I profili più deboli del mercato del lavoro

Se, come abbiamo ripetutamente osservato, il 2009 è stato significativamente contrassegnato da dinamiche occupazionali critiche, il tema della condizione dei profili occupazionali più deboli appare come quello di maggior interesse. Le analisi effettuate partono dalla considerazione di uno spostamento verso il basso dei livelli occupazionali, determinato al contempo dall'erosione dei posti di lavoro e dal rallentamento dei processi di incontro tra domanda e offerta. Questo doppio fenomeno ha colpito tutte le categorie contrattuali, ma soprattutto i lavoratori atipici e in particolare quelli in somministrazione.

L'analisi congiunturale condotta sui dati relativi alle Comunicazioni Obbligatorie mostra come l'impatto della crisi sia stato più profondo di quanto non lasci immaginare l'innalzamento del tasso di disoccupazione. Quasi un quarto delle persone riavviate nel primo semestre 2009 con contratti a progetto proveniva da contratti a tempo determinato (14%) o indeterminato (9%), con un evidente declassamento della qualità del proprio rapporto di lavoro subordinato. A questo processo di ordine generale va aggiunta la forte contrazione delle possibilità di riavviamento lavorativo dei soggetti più svantaggiati (240.000) che attraverso percorsi lavorativi fragili e inaspettate interruzioni nella propria carriera professionale, rappresentano un potenziale bacino di esclusione lavorativa e sociale. I dati sugli avviamenti e sulle cessazioni rivelano il rischio che quote di lavoratori, soprattutto atipici e giovani, vedano frammentarsi ulteriormente la propria continuità professionale.

4.2. Salute e povertà: un tentativo sperimentale di analisi empirica

Il nuovo Rapporto presenta un'analisi sperimentale sulle condizioni di salute delle persone in condizione di povertà materiale. Si tratta di un tentativo reso possibile dalla partnership tra ORES, l'Associazione Banco Farmaceutico e il poliambulatorio dell'Opera San Francesco. Pur essendo frutto di un mero carotaggio, le informazioni raccolte (relative a 32.000 persone) offrono un'utile lettura qualitativa del fenomeno, fungendo da base di partenza per una impostazione di metodo che apre la strada alla possibilità di un futuro ampliamento del monitoraggio e alla costruzione di indicatori generalizzabili e confrontabili nel contesto regionale.

Tra i dati di rilievo vi è la peggior condizione di salute degli italiani assistiti, per via dell'età mediamente molto elevata. Gli immigrati irregolari, sia perché presenti in numero maggiore, sia perché rispetto ai regolari non godono dei servizi offerti dal SSN (visite mediche e farmaci mutuabili), sono quelli che più fruiscono delle visite fornite dal poliambulatorio OSF e più consumano farmaci. Nel complesso degli assistiti sono le donne, in generale, ad avere caratteristiche cliniche peggiori rispetto agli uomini.

Tra le visite mediche specialistiche offerte dall'OSF nel 2009, le più diffuse sono quelle cardiologiche, ortopediche e ginecologiche. Nell'indagine multiscope ISTAT del 2005 sulle condizioni di salute degli italiani, si rileva, invece, come tra le visite specialistiche quelle maggiormente richieste siano le visite odontoiatriche, seguite dalle ortopediche, dalle oculistiche e dalle cardiologiche. La fascia di età con il numero maggiore di visite pro capite è quella degli ultra65enni (numero medio di visite pro capite pari a 0,50), seguita da quella dei 45-64enni (0,44). Gli ultra65enni sono anche coloro che hanno il numero maggiore di visite medie pro capite sul totale degli assistiti che ha effettuato almeno una visita (in media 3 visite, mentre è pari a 2 per i 45-64enni). Diffe-

renze rilevanti si evidenziano anche in termini di numero medio di visite pro capite tra aree di provenienza degli stranieri: al primo posto troviamo gli stranieri coniugati all'Asia Meridionale (numero medio di visite pro capite pari a 0,49), seguiti dai nordafricani (0,37), dai latinoamericani (0,34) e dagli europei (0,20); inoltre per le 4 aree di provenienza il numero medio di visite pro capite effettuate tra coloro che si sono sottoposti ad almeno una visita è molto simile, circa 2.

Tra i farmaci distribuiti gratuitamente dall'OSF nel 2009, quelli più richiesti sono stati i medicinali per il sistema muscolo-scheletrico, l'apparato gastrointestinale e il metabolismo, seguiti da quelli per il sistema respiratorio e nervoso. Tra i giovani (0-17 anni) si osserva un uso maggiore di farmaci agenti sul sistema respiratorio e sul sistema nervoso, mentre per la fascia tra i 18-30 anni i farmaci più distribuiti sono quelli per il sistema muscolo-scheletrico. Quest'ultima tipologia, insieme alle medicine per la cura di malattie dell'apparato gastrointestinale e del metabolismo, è tra le più richieste anche dagli assistiti 31-65enni. Agli ultra65enni sono stati forniti, in misura maggiore rispetto agli altri gruppi, i farmaci cardiovascolari.

Nel corso delle visite, unitamente alla distribuzione di medicinali, sono state registrate anche le tipologie di diagnosi degli assistiti. In linea con quanto osservato per la distribuzione di farmaci, sono state diagnosticate in misura maggiore malattie dell'apparato respiratorio (la percentuale più elevata è tra i giovani di 0-17 anni), del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo (18-30 anni e 31-64 anni) e del sistema circolatorio (ultra65enni).

Per quanto concerne gli stranieri si evidenzia come asiatici e nordafricani siano affetti in misura maggiore da malattie del sistema respiratorio rispetto agli stranieri provenienti da altre aree geografiche; per gli europei le patologie più frequentemente rilevate sono quelle relative al sistema circolatorio. L'indagine multiscope ISTAT del 2005 «Salute e ricorso ai servizi sanitari della popolazione straniera residente in Italia» conferma la maggiore presenza delle stesse patologie emerse dai dati OSF tra gli stranieri in condizione regolare.

4.3. Il problema della casa

Il Rapporto 2009 propone un'analisi relativa agli inquilini delle case ALER (esclusi quelli della città di Milano), rappresentati da 94.461 famiglie per un totale di 206.300 persone. Rispetto alle caratteristiche medie delle famiglie lombarde, siamo di fronte a nuclei familiari di dimensioni più contenute (2,18 persone contro 2,3), tra i quali appaiono sovrarappresentati gli anziani (27,6% rispetto alla media del 19,9%) e sottorappresentati gli under 18 (12,8 rispetto al 17,4). È dunque una popolazione più anziana, stante l'alta diffusione di soggetti che hanno ottenuto la casa da molti anni e che sono progressivamente invecchiati senza che avvenisse una significativa rotazione.

Rispetto alle condizioni economiche, i profili reddituali sono decisamente inferiori alla media regionale, così come è inferiore l'incidenza del canone sui redditi. I redditi medi familiari degli inquilini ALER (17.596 euro) sono, infatti, poco più della metà di quelli medi del totale della famiglie lombarde (32.632 euro). Gli inquilini che vivono in un alloggio ALER hanno un'incidenza del canone sul reddito inferiore di 30 punti percentuali rispetto a quella sperimentata dalla famiglie che vivono sul mercato privato dell'affitto e si rivolgono al Fondo Sostegno Affitti.

Queste ultime erano nel 2008 poco più di 70.000 (erano 51.345 nel 2004) e rappresentano il 7,2% delle famiglie affittuarie presenti in Lombardia. I beneficiari del FSA

rappresentano uno spaccato assai interessante per verificare la condizione di difficoltà degli affittuari lombardi, che già nella precedente edizione del Rapporto erano stati individuati come quelli segnati da un maggior rischio di povertà. L'analisi delle serie storiche 2004-2008 mostra come nel tempo l'incidenza media del canone di affitto sui redditi sia aumentata, passando dal 37% del 2004 a oltre il 40% del 2008, una dinamica che appare generata prioritariamente dall'aumento dei canoni di locazione.

4.4. Immigrati e povertà assoluta

Per la prima volta quest'anno, come è stato fatto sul complesso della popolazione residente in Lombardia, anche per la popolazione straniera è possibile stimare la presenza di povertà assoluta, grazie alle informazioni condivise con l'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità (ORIM). Sono il 31% gli stranieri che si trovano sotto la soglia di spesa per consumi necessaria all'acquisto dei beni e servizi essenziali, ossia che consentono di raggiungere, nella nostra società, uno standard di vita minimamente accettabile. Incidenze superiori si registrano in particolare tra le donne, tra le persone provenienti da Asia e Nordafrica, tra gli irregolari, tra coloro i quali sono presenti in Italia da minor tempo e tra le famiglie bigenitoriali con figli (come sempre con valori crescenti al crescere del numero di figli). Interessante notare anche le differenze territoriali: l'incidenza della povertà assoluta è infatti superiore al 33% nelle Province di Milano, Bergamo e Mantova, mentre è inferiore al 25% a Pavia, Lodi e Cremona.